
ISPETTORIA SAN GIUSEPPE
URUGUAY

Collegio - Liceo San Francesco di Sales
Montevideo



Sacerdote DUFRECHOU EDOARDO

morto a Montevideo, il 6 luglio 1955, a 82 anni

Montevideo - 20 luglio - 1955

Cari confratelli:

Debbo comunicarvi oggi la entrata nell' eternità, e, come fondatamente speriamo, nella nostra Congregazione trionfante del Cielo, di uno dei più insigni salesiani della nostra Ispettorìa di San Giuseppe dell' Uruguay, alla quale aveva dato il suo nome tra i primi, in quel già lontano periodo eroico in cui Mons. Lasagna, dopo d'aver assicurato per Don Bosco la nostra Patria, si lanciava alla conquista di altre nazioni: il Paraguay e l'immenso Brasile.

Nacque a Paysandù il 12 gennaio 1873.

Fece parte di una famiglia che si guadagnò una gran fama nella nostra Patria: una sua sorella, maestra brillante, fu la prima donna che nell' Uruguay meritò d'essere designata Ispettora delle scuole primarie statali; ebbe un fratello notaio e tre militari d'alto grado: un colonnello e due valorosi generali. Uno di loro, comandando nella battaglia di Tupambaè un reggimento di cavalleria, al sentirsi ferito, si fece legare al cavallo, per poter continuare il combattimento alla testa dei suoi uomini.

In così vigoroso ceppo, innestò Edoardo lo spirito di Cristo, dato che nella sua famiglia non ardeva la fiamma della fede, ma piuttosto si respirava un' aria ostile: il suo padre apparteneva alla massoneria. La sua vocazione religiosa e salesiana rappresenta un miracolo evidente della Grazia Divina. Dio solo sa come, il 20 gennaio del 1886 quel ragazzo di 13 anni arrivava alla Casa di Formazione Salesiana di Las

Piedras. Per studiare, senza dubbio, però non, certamente, per farsi sacerdote: la sua famiglia al saperlo si sarebbe opposta a ciò, come fece tenacemente quando conobbe la sua decisione di farsi religioso. Si dovette aspettare che divenisse maggiore d'età. Fece la sua professione religiosa il 18 gennaio del 1894. Alla sua Prima Messa nessuno dei suoi si fece presente, sebbene alcuni anni più tardi, davanti alla sua insigne attuazione, gli diedero la preferenza ed arrivò ad essere considerato il centro della famiglia.

Ordinato sacerdote il 25 luglio del 1895 (quando morì mancavano solo 19 giorni per le sue Nozze di Diamante, che stavano preparando con molto entusiasmo) si dette tutto al ministero sacerdotale, come già da vari anni si era consacrato all'esercizio dell'insegnamento e dell'assistenza salesiana. Il Collegio Pio di Villa Colón fu in diversi periodi la Casa che più trasse beneficio dal suo lavoro instancabile: lavorò lì più di trent'anni come professore di Letteratura e di Storia dei Corsi Licei alternando le sue classi con l'apostolato nell'annessa Parrocchia.

Passò periodi brevi nel Collegio del Sacro Cuore di Gesù e nei "Talleres de Don Bosco" di Montevideo. Nel 1905, fu designato professore di Dogmatica e di Sacra Scrittura nel Teologato, fondato quell'anno nel Manga (Montevideo) dal Sig. Ispettore Don Giuseppe Gamba, e che era in quel momento l'unico in America e il secondo nella Congregazione, dopo quello di Foglizzo.

Nel 1908 fu designato Direttore e Parroco di Las Piedras, carica che occupò fino al 1919, con precisione ed entusiasmo, come lo confessano le lodi ricevute in quegli anni da Don Ricaldone e dal Rettor Maggiore Don Albera.

Gli ultimi nove anni della sua vita li passò in questo Collegio e Liceo, in qualità di confessore e professore.

E certamente difficile compendiare in poche parole la personalità e le opere di questo gran salesiano scomparso: tenterò di darvi un'idea.

Il maestro. Mi scrive chi fu per molti anni suo compagno di lavoro: "Forse si potrebbe dire che la cattedra di maestro fu la sua passione dominante. La salì per la prima volta nel 1888 e vi restò senza interruzione, fino al mercoledì 29 giugno, sette giorni prima della sua morte. In quel momento, con sessant'otto anni d'insegnamento, era il decano dei maestri salesiani dell'Uruguay".

Era tanto il suo amore per la scuola, che, posso assicurarlo, i maggiori dispiaceri degli ultimi anni glieli abbiamo dati quando ci vedevamo obbligati, per la sua avanzata età, a diminuirgli le ore di scuola.

La Storia e la Letteratura furono le materie che coltivò con maggior impegno e competenza. Soprattutto primeggiò nella Letteratura: fu forse colui che lesse di più nella nostra Ispettorìa, e senza dubbio, colui che scrisse di più. Poeta premiato in concorsi nazionali e internazionali, ebbe una vena poetica, possiamo dire, inesauribile. Ho paura che si voglia mettere in dubbio questa mia affermazione: la produzio-

il Sacramento che gli amministrò il Signor Ispettore D. Amilcare Pascual, alla presenza dei suoi commossi confratelli.

Frequenti e sentiti furono i suoi versi alla morte, come quelli:

“Ho vissuto abbastanza. Mia sorella,
da molto tempo il tuo richiamo aspetto”.

Il martedì 5 luglio all' alzarsi per dire la Santa Messa, non si sentì bene, e restò seduto, vicino al suo letto, dove fu trovato poco dopo in uno stato di grande abbattimento. Chiamato immediatamente il medico, che abita nella nostra casa, poté farlo riavere e prescribbergli il trattamento che controllò egli stesso visitando frequentemente l' infermo. Si trattava di un collasso cardiaco.

Il giorno dopo ricevette la Santa Comunione. Dopo le dieci incominciò ad accentuarsi la stanchezza. Siccome questa andava aumentando gradatamente, si temette seriamente che questa volta il suo organismo non reagisse, come in occasioni anteriori, ed il sottoscritto gli amministrò l' Estrema Unzione. Verso la fine di questa arrivò il Rmo. Sig. Ispettore, avvisato per telefono, il quale gli impartì la Benedizione Papale in articulo mortis.

Senza parole, senza segni di agitazioni, fuori della sua difficile respirazione, si andava spegnendo.

Avevamo recitato tutte le orazioni degli agonizzanti, gli suggerivamo giaculatorie... e tanto serenamente presentò la sua anima al Creatore alle ore 11.15, che i circostanti lo dubitavamo. Solo quando il medico, ivi presente, ce lo confermò, incominciammo il nostro primo suffragio per l' eterno riposo della sua anima.

La triste notizia si sparse immediatamente in tutta la República, trasmessa dalle onde di varie radio della Capitale e poi dai giornali della sera e del giorno seguente.

Il nostro collegio fu meta di pellegrinaggi incessanti di amici e soprattutto di ex-allievi suoi. Il giorno seguente il Rmo. Sig. Ispettore cantò il funerale solenne, praesente cadavere, con l' assistenza dei suoi parenti, degli alunni del Liceo, di molto pubblico e rappresentanti di diverse comunità religiose.

Un salesiano tesse un magnifico elogio del defunto.

Alle tre pomeridiane, con un commovente corteo funebre, si fece la sepultura nella quale parlarono due giovani in rappresentazione del Collegio Pio e del nostro Liceo, il Generale Tiscornia, Presidente del Supremo Tribunale militare della Nazione, a nome dei suoi ex-allievi, e il Direttore della Casa, per la Congregazione Salesiana.

Miei cari confratelli: le grandi fatiche apostoliche, il lavoro incessante, l'osservanza fedelissima, le molestie d'un'ostinata diatesi, e di un asma incurabile che durante tutta la vita lo martirizzò specialmente in lunghe e sconosciute veglie notturne, hanno purificato senza dubbio ed arricchito l'anima del nostro P. Edoardo, però con tutto ciò offritegli generosamente i vostri suffragi e ricordate nelle vostre orazioni anche questo Collegio e Liceo, e chi si professa affezionatissimo in Don Bosco Santo

Sac. Francesco Fernández
Direttore

e febbricitante... — io giammai ho ricevuto una supplica — senza porre al dolore una barriera”.

Il salesiano. A ciò che abbiamo detto anteriormente dobbiamo aggiungere che il P. Dufrechou fu modello d'osservanza, di pietà, d'amore alla Congregazione.

Gli costava ammettere certi cambi consigliati dai tempi. “Egli voleva vedere la Congregazione con quello spirito e con quelle tradizioni che ricevette dai suoi superiori, i quali le avevano ricevute dalle labbra e dal cuore del medesimo D. Bosco”, mi scribono.

Era edificante vederlo, con i suoi 82 anni, arrivare per primo alla chiesa per la meditazione, finchè glielo impedirono i freddi del presente inverno. Lo stesso succedeva per la lettura spirituale.

Era soprattutto uomo d'orazione: molte volte, mentre la comunità, dopo la cena allungava un poco la permanenza a tavola facendo racconti e dicendo barzellette, qualcuno chiamava l'attenzione degli altri e vedevamo con edificazione il P. Edoardo con la testa bassa e gli occhi socchiusi recitando piano e in completo raccoglimento orazioni su orazioni.

Come ci dovrebbe meravigliare che perfino nei momenti di maggior incoscienza della sua ultima notte non facesse altra cosa che recitare preghiere e giaculatorie?

Non usciva di casa senza chiedere il dovuto permesso.

Con tutti i suoi anni, con tutti i suoi molteplici acciacchi e con la vista scarsa, non voleva che si chiedesse un'automobile per condurlo: invariabilmente, per povertà, preferiva il tram o l'omnibus.

Quando il buon tempo glielo permetteva, percorreva lentamente il gran cortile del Collegio, guardando con difficoltà al suolo: di quando in quando s'inclinava e raccoglieva qualcosa che metteva nelle sue tasche: erano bottoni che dopo conservava nella sua stanza.

Un giorno me ne consegnò quattro scatole delle più svariate qualità: “Possono servire, mi disse, a coloro che rammendano la biancheria, invece di comprarne dei nuovi”.

Amava immensamente la Congregazione: otto giorni prima della sua morte gli chiesi un pensierino per le immagini —ricordo delle sue Nozze di Diamante, ed egli condensò il suo pensiero in queste definitive parole:

“Signore, è arrivato il termine della mia vita...”

Arrivo contento, perchè, con l'aiuto della tua Grazia, finirò i miei giorni in seno alla Congregazione Salesiana, alla quale debbo tutto ciò che io sono spiritualmente. Ad essa il mio più sincero ringraziamento”.

Carissimo confratelli, questo fù il suo testamento.

La morte ce lo ha rapito improvvisamente. Però non lo colse di sorpresa. La aspettava e vi si preparava. Al compire gli 80 anni, ed in relativa buona salute, volle ricevere l'Estrema Unzione, perchè “alla mia età, diceva, e con i miei acciacchi, posso morire nel momento meno pensato”. Si mise a letto, e con grande pietà, ricevette

ne delle sue poesie (la maggior parte brevi, da 4 a 10 versi, sebbene altre molto lunghe) nei suoi ultimi tren'anni fu superiore a cinquecento annuali; in cinque passò la cifra di un migliaio per anno, arrivando fino a 1360. Abbiamo tutti i quaderni in cui con grande costanza e con una calligrafia molto bella sono tutte trascritte e numerate.

Aveva pubblicato due volumi, ed in questi momenti stavamo correggendo le bozze del Terzo Libro, la qual edizione gliela offrivano i suoi innumerevoli ex-allievi come omaggio per le sue Nozze di Diamante Sacerdotali. Il prologo lo aveva scritto il Presidente dell' Accademia Nazionale di Belle Lettere, Raùl Montero Bustamante, e niente più opportuno che trascrivere uno dei paragrafi del suo lodevole giudizio: "L'ispirazione, il rapimento, il senso epico, la serena malinconia, la tenerezza, il pittoresco, l'umoristico, si alternano nell' opera del poeta, densa e multiforme, e che, nella sua estensione e varietà, può essere paragonata a qualsiasi di quelle che formano l'antologia del nostro Parnaso."

Molti anni fa aveva pubblicato anche uno studio serio sopra il Romanzo, nel suo aspetto artistico e morale.

Il Sacerdote. Il suo fecondissimo apostolato sacerdotale girò attorno a questi due assi: pulpito e confessionario. Possedette tutti gli attributi del grande oratore: voce potente, gesto fermo e nobile, profondi concetti presi principalmente dalle Sacre Scritture, la Storia e la Letteratura, eleganza della frase, sonorità del periodo.

Portò instancabilmente questi preziosi doni, si potrebbe dire, in tutti i pulpiti dell' Uruguay, in frequentissimi panegirici, tridui, nove e missioni.

Fu predicatore d' Esercizi Spirituali per ogni classe di persone, specialmente di comunità religiose. Per questo scopo andò varie volte in altre nazioni come Argentina, Brasile e Chile.

Con tutta la sua vasta preparazione e con tante belle doti personali, il P. Edoardo nutriva tanto rispetto per la Parola di Dio e per i suoi ascoltatori che scriveva tutte le sue prediche. Alla sua morte ne conservava moltissime prolissamente scritte: quella di data più remota che abbiamo visto è del 1902 e la più recente del 1953.

L'ultima volta che salì sulla cattedra sacra fu nella Settimana Santa di quest' anno: mai si rifiutò di predicare, e lo considerava, giustamente, come una delle sue glorie sacerdotali.

Alla vigilia della sua morte, dopo d'essersi confessato, conversando con il suo confessore, ch'egli stesso aveva chiamato, si lasciò sfuggire il suo ultimo lamento, che lo ritratta perfettamente: "Non mi lasciano più far scuola e predicare: vuol dire che ho terminato la mia missione".

Il confessionario era il complemento della sua predicazione. Nessuno potrà mai sapere le ore che il P. Edoardo passò lì ricevendo con le braccia aperte i figli prodighi che ritornavano alla casa paterna. È che ivi più che in nessuna altra cosa si manifestava la bontà del suo gran cuore, la verità che egli aveva scritto in limpidi versi nella poesia "Il mio cuore": "È una fonte di pietà aperta — a ogni labbro secco

Colegio - Liceo
SAN FRANCISCO DE SALES
Montevideo

Sr. Director del

Colegio

Calle
